Udine, 24 Settembre 1916

Anno I. - N. 27

PROCURA DEL RE UDINE 24 SET 1916

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

Il Fascio Interventista festeggia il suo II° anno di fondazione e il XX Settembre

Un magistrale discorso dell'on. Girardini

Il Fascio d'azione interventista in questo mese compie il suo secondo anno di vita. Fondato da Romeo Battistig, Raimondo Gnesutta e Libero Grassi ebbe le sue prime riunioni nella redazione del *Gazzettino*.

Le iscrizioni andavano ogni dì più aumentando al punto che raggiunse 300 iscritti.

Esso divenne di una attività così feconda da impressionare fortemente i neutralisti, che ricorsero alle minaccie (come ricorrono tutt'ora) alle derisioni, alla calunnia.

Il Fascio di Udine di concerto con gli altri Fasci d'Italia, provocò le giornate di maggio 1915. Il resto è troppo noto.

Dopo due anni di vita era necessario che esso facesse una specie di bilancio della sua produttività onde esser valutato dal pubblico in bene o in male, che dir si voglia.

Mirando a questo fine il Fascio di Udine, d'accordo con quello di Venezia aveva organizzato pel 17 settembre un Congresso, nel quale si sarebbero dovuto trattare anche dei problemi politici ed economici contingenti allo stato della guerra, e che si presenteranno imperiosi al domani di essa.

Specie per questi ultimi, e per tutti quelli dell'industrializzazione veneta antitedesca e quelli dell'emigrazione che vi si collegano, dovrebbero venir studiati dai competenti e subito.

Modestamente noi che per 20 anni ci siamo occupati dell'emigrazione, crediamo di essere dei competenti.

La riunione del 17 settembre ci fu vietata.

Non discutiamo le ragioni. Siamo ossequenti a chi dirige le operazioni di guerra, perchè noi fascisti, violentando tutto un passato, siamo quelli che l'abbiamo voluta, onde da ciò ci incombe il più doveroso rispetto.

Mancato il Congresso che sarebbe riuscito una imponente manifestazione interventista, il Fascio si preparò alla solennizzazione del XX Settembre con una adunata di amici e compagni i quali si riunirono nell'ora del desinare alla *Torre di Londra*, invitando l'on. Girardini, che fu ed è il primo interventista friulano, e l'on. signor Sindaco quale rappresentante la città.

La riuscita di questa adunata fu superiore ad ogni aspettativa.

Tutti i posti assegnati erano occupati, meno quattro perchè i partecipanti dovevano venire d'oltre il Judri, e furono trattenuti dal mal tempo.

Alle ore 2 entrano nella sala, che era al completo, semplice come tutti i giorni.

Il saluto del Sindaco

Prima che i convenuti sedessero a mensa, l'ingresso dell'on. Girardini e del Sindaco fu salutato da prolungati applausi.

Grassi annuncia che il sindaco non può trattenersi al convegno perchè è giunto in città per brevi ore il di lui figliuolo ufficiale al fronte, nè è permesso quindi sottrare il primo magistrato cittadino a questo breve istante d'espansione paterna e di gioia famigliare.

Il sindaco nel lasciare i convenuti rivolge loro un affettuoso cordiale saluto a nome della città con speciale pensiero ai profughi nostri ospiti graditissimi. Udine, che seguì le vicende di questa gran guerra di redenzione, augura che il nostro Esercito possa arrivare a quei confini che natura e gloriosa tradizione gli hanno assegnato. In questo giorno che ricorda il grande avvenimento storico per cui Roma fu indissolubilmente unita ai destini d'Italia, esprime fervido e auspicante il voto che le città di Trento e Trieste possano in breve riunirsi alla Madre Patria. Con questo augurio chiede venia se deve assentarsi. (Applausi vivissimi).

Dopo lieta conversazione e chiusa la serie delle consumazioni, che veramente furono modeste come quelle che ogni mortale consuma nell'ora del desio, si alza per il primo il presidente del Fascio Libero Grassi, e pronuncia il seguente discorso:

L'ora tragica che attraversa la patria e l'umanità, non consente nè feste nè banchetti, specialmente a Udine che dista solo una cinquantina di chilometri da ove si combatte e si muore, ma noi crederemo di non recare offesa alcuna alla memoria dei nostri poveri morti, nè dileggio a coloro che affrontano le fatiche e i disagi della trincea, col raccoglierci a mensa collettivamente in una forma modesta e frugale come lo facciamo tutti i giorni in casa nostra, perchè nessun decreto sui costumi della guerra, è venuto ancora a dire che non bisogna mangiare.

Anzi il Fascio interventista in tutta l'esplicazione della sua attività, ha cercato di evitare tutte quelle manifestazioni che avrebbero potuto significare spensieratezza festaiuola non conforme alla sua natura.

Invece cercò e volle riunire le diverse adesioni per esternare pubblicamente queste tre considerazioni:

I. perchè dopo due anni di esistenza era doveroso di fare un po' di esame di coscienza, essendo i fascisti responsabili d'aver voluto la guerra, e quindi bisogna valutarne i profitti od i danni che essa recò alle classi lavoratrici; che giudicheranno il nostro atteggiamento.

II. per cercare un nesso onde attestare i nostri sentimenti di fratellanza friulana verso gli amici dei paesi redenti e quelli da redimere;

III. per rendere dovuto omaggio in forma pubblica a quel nostro concittadino che per il suo alto intelletto, per la sua severa rettitudine, per l'indefessa fede, illustrò nel Parlamento italiano la nostra città e Provincia, onde da questa attestazione scaturisca severo monito contro imbelli manovre da corridoio e di mestatori mercè le quali per un istante egli fu escluso dall'appartenere al potere responsabile delle sorti della patria in questo supremo cimento.

E questa adunata ci pareva doverosa anche prechè il XX Settembre segna un avvenimento storico che chiude la prima serie della nostra epopea nazionale.

La grande maggioranza degli interventisti proviene da quei gruppi politici i quali foggiavano le loro idealità su un presupposto sociale in cui gli uomini avrebbero dovuto vivere fraternamente in un regime di giustizia e di amore, dimodochè dimostratosi che gli Stati non erano altro che segni convenzionali entro i quali il principe spremeva contributi, difeso dalla brutalità della forza che per lui difendeva anche i suoi cortigiani detentori delle proprietà, gruppi politici che si unirono in una fitta rete di organizzazioni politiche ed economiche senza distinzione di razza, di stirpe, di nazionalità, di religione.

Il modello perfezionato di quelle organizzazioni si sviluppava potente, temuto ed arricchito, laddove era nota, la formula scientifica di questo nuovo movimento sociale. — Questa formula scientifica insegnava in tutti i modi, in tutte le forme, che il benessere sociale non avrebbe potuto avere il suo raggiungimento se non con una critica demolitrice al costoso dispendio quotidiano per la costruzione di mostri di distruzione e di morte, inutili persino alla genialità inventiva, inquantochè una guerra europea, data l'elevazione del proletariato che come un sol uomo avrebbe dovuto deporre le armi, era impossibile.

Di lì la nostra ingenua azione contro gli armamenti e contro gli armati, mentre i compagni del nord, normanni e alemanni, inneggiavano alle virtù della loro forte e ben agguerrita razza bellicamente pronta.

E vennero le prime cannonate. Le genti che dovevano deporre le armi como un sol uomo si affrettarono ad invadere, uccidere, distruggere, mutilare il piccolo Belgio, il quale stava attendendo ad opere feconde di lavoro e nel qual stato andava plasmandosi il nuovo esperimento sociale.

Duplice fu l'offesa nostra per la patita dissilusione: noi abbiamo dovuto subito ricordare che siamo figli di quella generazione che dalla rivoluzione fece sorgere l'Italia una, e correndo con la mente al martirio di tanti

illustri vite finite sul patibolo, al sacrificio dei nostri padri per la conquista della pretesa libertà, alle cento, alle mille battaglie combattute per questa unità italica che non era ancora compiuta, sin dal 4 agosto 1914, giorno in cui un alro piccolo ma fiero e nobile popolo veniva invaso, violando tutto il nostro procelloso passato, abbiamo preso il nostro posto, e prima con la penna, poscia con la parola, guidati sempre dalla mente illuminata dell'illustre nostro deputato, con lo sguardo fisso verso i termini sacri della patria, agimmo di consvera con gli altri compagni d'Italia, sino a giungere alle fatidiche giornate di maggio che condussero alla dichiarazione di guerra contro il secolare nemico.

E in questo momento il nostro pensiero va e corre ad Oslavia e si ferma dinanzi un ceppo, un masso ove son raccolte le spoglie di Vincenzo Comparetti che fu il nostro primo presidente e che da valoroso s' immolò per la patria.

Va e corre alla testata sinistra del ponte sull' Isonzo a Sagrado e si ferma dinanzi ad una croce che avverte che ivi è sepolto Romeo Battistig che fu uno dei fondatori di questo Fascio, caduto primo fra i primi.

Va e corre alle pendici del Podgora e ravvisa che giù nelle derupi è sepolto Alfredo Ortali di Gorizia, caduto coll'armi in pugno.

Questo trimonio s' innalza a simbolo della fratellanza fraterna: Pordenone, Udine, Gorizia, avvolte in un drappo funebre, intrinso di sangue fraterno.

E per la voce dei poveri morti, per quella di coloro che combattono ed affrontano i pericoli delle trincee, la nostra modesta istituzione non dimenticò la sua opera di assistenza alle famiglie pel patito disagio domestico. E fummo insistenti sino alla petulanza e lo saremo sino alla noia presso l'Ill. sig. Sindaco affinchè sorgessero altri istituti economici che si ripromettono di alleviare il costo della vita. Perchè non vogliamo che quando i soldati torneranno alle loro case sulla di cui porta potranno scrivere con orgoglio: qui dimorò un eroe della terza Italia, mano nefasta posso aggiungervi, ma ivi dimorò anche la fame.

Non dimentico che una moltitudine di friulani redenti, di italiani profughi e rimpatriati, per amore alla santa causa, seppero e vollero affrontare disagi, privazioni, ristrettezze, sofferenze, che durano e dureranno, per le quali a chi è demandato il potere di guidare e regolare le sorti supreme delle patrie istituzioni, avrebbe dovuto adoperarsi in modo che essi sieno legiferati con immediata attuazione, senza lasciarle in balìa d' una pachidermica burocrazia, che costituisce un' altra piaga d' Italia, alla quale si son aggiunte energie burocratiche venute d'altre mura.

Il nostro Fascio ha invece constatato che fra gli uomini superiori d'Italia che hanno una visione chiara delle ragioni etniche e politiche dei nuovi popoli, al domani della guerra, che conosce le sofferenze e i disagi, dei profughi e dei rimpatriati, che conosce i bisogni dei paesi redenti, e poichè questo uomo superiore è l'on. Giuseppe Girardini, a lui cediamo la parola.

Discorso dell' on. Girardini.

Amici: quando lessi che quest'oggi doveva tenersi un banchetto, lo confesso, provai un senso di riluttanza perchè sebbene si sieno in questi giorni avuti dei frequenti banchetti specialmente in questa provincia, a me pare che ogni carattere di festività sia una specie di profanazione nel grave momento, e più ancora qui alla soglia della guerra. Ma quando seppi che, dopo avere proibita la riunione regionale dei Fasci interventisti la autorità medesima prediligeva ed indicava questa forma per una nostra riunione veniva a mancare ogni ragione di esitanza, e questa riunione ritenni utile e conveniente.

Infatti nessun altro giorno più propizio di questo, per una manifestazione patriottica, perchè esso ci richiama una data che riassunse una storia e conteneva una profezia: Nel 1870 la Germania giungeva da una lunga preparazione civile e militare, coronata dalle vittorie del 1866.

L' Italia vi arrivava dopo un lungo abbattimento senza alcuna preparazione adeguata, sospinta dal sacrificio dei suoi martiri, dallo slancio dei garibaldini, di cui quì veggo dinanzi la fiamma (applausi e grida W i garibaldini) — alla riunione hanno partecipato i tre garibaldini in camicia rossa: Mascarin Antonio, Ferrini Antonio, Zanussig Ferdinando, ed il portabandiera dei reduci. — Quella era più forte, questa più bella.

Dalla situazione del 1870 uscirono due fatti, grandi entrambi, ma esenzialmente diversi. Ne uscì l' Impero germanico, che, adottata una larva di costituzione, stabiliva a proprio programma il predominio della forza militare, il diritto della violenza e la conquista.

E l' Italia nuova, che abbattuta la teocrazia liberò se stessa e lo spirito umano, da un incubo secolare, mise a base della propria esistenza il diritto e la libertà.

Questi due fatti così diversi avevano in sè il germe della futura condotta dei due paesi.

L'alleanza della cui iniziale necessità noi non possediamo elementi storici così completi per pronunciare giudizî, turbò il processo naturale dei fatti, ma l' Italia, venuto il momento non poteva che schierarsi per la causa della libertà e della integrazione nazionale. (Applausi calorosi).

Se non l'avesse fatto e fosse rimasta in una torpida e vergognosa neutralità, gli imperialisti avrebbero conseguito già la vittoria (applausi, approvazioni) ed essa disprezzata da tutti, sarebbe stata condannata a vivere tremando verga a verga accanto al suo potente vicino. (Applausi fragorosi).

Questo fu fin da prima chiaro per noi; e fu chiaro anche a molti appartenenti ad altre classi di cittadini, e per restringerci alla città nostra, cito non a titolo di omaggio, di cui non ha bisogno, ma come simbolo, il venerando senatore Di Prampere, che dopo aver dato nella giovinezza il braccio alla patria, coronò l' onore di Castelfidardo con i lauri insanguinati del sangue suo il più prezioso, quello dei suoi figli. (Applausi ed W il senatore Di Prampero).

Ma ora tutta l' Italia concorde in un solo pensiero, essa espresse dal proprio seno un prode esercito che guidato da valorosi e sapienti condottieri, da un capitano di cui ogni giorno più si rivela la grandezza e duce supremo il nostro Re, fa prove di eroismo sublime e ci ha portati a Gorizia e ci porterà dove ci sospinge l'anelito nostro, a Trento a Trieste (applausi, sopra applausi) ed ai termini del Brennero e delle Alpi Dinariche. Perchè l' Italia, per la sua solida costituzione deve stringere l'Adriatico nell'amplesso delle sue terre, (bene, vero, verissimo).

Pensando all' opera compiuta, la mente si volge con un senso di gratitudine ed orgoglio ai combattenti e ai caduti.

Bene l' amico Grassi ne ricordò alcuni. — A me vengono innanzi le immagini del Micoli, del Pennato, del Boccaccino, del Gemiani che gettarono la giovinezza alla patria e di tanti altri di cui non basterebbe il tempo a ricordare i nomi.

Noi che primi intuimmo la necessità e la bellezza di questa guerra non reclamiamo perciò alcun privilegio, ne togliamo solo la consapevolezza di un maggiore dovere.

Il dovere dinanzi ad una guerra che potrà essere ancor lunga, di tener alto lo spirito pubblico, sorreggere i più deboli, di vigilare e combattere i nemici interni ed esterni d'Italia.

Io mi veggo intorno vecchi amici di parte mia, altri di parte diversa, ma ogni distinzione di partito deve scomparire, perchè non vi è che un partito solo: quello della difesa della patria. (Applausi prolungati).

Quante volte fui profondamente accorato alla camera quando alla invocazione della patria, vedevo, mentre l'assemblea sorgeva in un applauso, un gruppo di italiani e rappresentanti della nazione starsene seduti in atto di protesta come se fosse stato pronunciato il nome di un nemico. (Vive voci di riprovazione all' indirizzo dei deputati socialisti).

Essi dicono che noi confondiamo la guerra con la patria e che essi sanno amare la patria in un altro modo.

Ma la guerra e la patria sono una sola cosa, quando la patria è in guerra. (Applausi).

Anche i parenti, anche i figli si possono amare in diverso modo: o con la forma della severità o dell' espansione; della tenerezza o della riserva.

Ma se è in pericolo la loro vita e minacciano distendersi su di essi gli artigli della morte, si amano in un modo solo. (Bene, bravo).

E così quando la patria ha in cimento la propria indipendenza e la propria esistenza, non la si ama che offrendole il braccio ed il sangue se la giovinezza lo consente; prestandosi altrimenti alle opere civili, sostenendo lo spirito pubblico, incuorando il popolo alla resistenza.

Troveranno essi purtroppo dopo la guerra madri lagrimanti, famiglie affaticate dal peso e dai sacrifici che la guerra impone e potranno calunniare l'opera nostra. Potremo anche raccogliere sui nostri passi l' ingratitudine, ma nessuno mai potrà macchiare la purità delle nostre intenzioni.

Noi vogliamo un' Italia integra nei suoi confini, più forte, consolidata da una disciplina nazionale di cui la prova della guerra ci ha insegnato le necessità, vogliamo che lo stato si volga specialmente a sollevare le condizioni economiche e morali delle classi lavoratrici e più del proleteriato.

Uno stato che non avesse per principale suo compito la elevazione delle classi inferiori sarebbe sacrilego ai suoi doveri, come il padre di famiglia che trascurasse l'allevamento e l'educazione della propria prole.

Un popolo istruito sarà forte presidio alla patria ed agguerrito contro le mendaci lusinghe. (Applausi).

Noi vogliamo la vittoria della causa della libertà. Vogliamo anche la internazionale.

Ma non quella internazionale fallace e bugiarda i cui campioni sotto gli stendardi imperiali violarono le frontiere del Belgio e intinsero il ferro nel sangue di un popolo nobile e innocente; che assalirono la Francia ai Vosgi e penetrarono nel suo territorio per opprimerla e derubarla delle sue ricchezze (applausi calorosi). Ne quella degli internazionalisti che all'ombra dell'aquila che ha due teste *«perchè una sola non basterebbe a raccogliere la secolare maledizione dei popoli oppressi»* (applausi interminabili) varcarono i confini della Serbia per schiacciare un popolo fiero ed indipendente.

Noi vogliamo un'internazionale che sostituisca alla violenza il diritto e con norme e tribunali dirima i conflitti, senza rimetterne la decisione alla sanguinosa sorte delle armi. (applausi, bene, bravo).

E riassumendo i moti dell'animo nostro noi si sentiamo oggi prù che mai fieri che l'Italia compia con questa guerra l'ultimo atto del suo risorgimento e rechi insieme un decisivo contributo alla causa della civiltà.

* * *

Il magnifico, l'insuperabile discorso dell'onorevole Girardini venne fatto segno di una maestosa ovazione. Da tutte le parti si grida W Girardini, W l'uomo di stato del Friuli vecchio e nuovo.

Discorso di Federico Botti.

Signori,

Se la mia voce suona tremante di commozione, ciò dimostra la gioia immensa, che inonda il mio cuore nel trovarmi in mezzo a voi, miei cari concittadini e amici interventisti.

Innanzi tutto mi è sommamente caro di salutare entusiasticamente l'on. G. Girardini, il nobile, puro, poderoso Campione della Democrazia italiana; e gioria vera del nostro diletto Friuli.

Le sue epiche parole, testè pronunciate, mi risuonano ancora nella mente, si come dolci note musicali di classico maestro dell'eloquenza e dell'arte; musica sublime, che trascina l'uditorio all'applauso irrefrenabile, entusiastico, che commuove profondamente, che mai si dimentica.

E saluto pure calorosamente l'ill.mo signor Sindaco di Udine, che volle onorarci della sua presenza, nel momento in cui arriva momentaneamente, reduce dal fronte, il figliolo adorato; e il venerando e illustre senatore A. di Prampero, provato al dolore e al sacrificio eroico di soldato e di padre.

La nostra gratitudine, e quella degli italiani. va estesa anche ai valenti soldati del «fronte interno», cioè agli amici interventisti del Fascio di Udine, organizzatori di ogni grandiosa dimostrazione patriottica in omaggio al Diritto e alla Libertà; e propugnatori di alte e nobili opere civili e umane.

Come visione celeste, come ricordo eterno, il mio pensiero vola alla dolce realtà del 20 settembre 1915; nella cui ricorrenza immortale, io cominciavo ad appartenere all'esercito nazionale combattente. Sedevo allora alla mo

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani · Piazza XX Settembre

desta e frugale mensa degli ufficiali del mio reggimento, in viaggio nella prima tappa del nostro cammino, verso la conca di Plezzo.

Giornate inobliabili, memorie sante!

Ai brindisi, con dei buoni bicchieri di vino e acqua, in fiaschi!, inneggianti alla nostra pàtria meravigliosa, e al suo avanzare vittorioso verso gli Ideali della giustizia e dell'amore, il mio valoroso capitano (il quale doveva morire eroicamente pochi giorni dopo, sul campo della gloria) volle con insistenza, che io ripetessi ad alta voce il mio discorso, pronunciato dinanzi a migliaia e migliaia di connazionali nostri e di stranieri, nel porto di Buenos-Aires, alla partenza del «Garibaldi», il 1. agosto 1915.

Mai momento fu per me così grande e così bello di quello; e non avrei neanche mai sognata tanta beatitudine!

Al cospetto dei miei compagni d'arme, tutti, sotto un cielo in tempesta, e in mezzo al tuonare di mille cannoni, io ripetevo con entusiasmo delirante, fuori di me stesso, trasfigurato in un essere eterno, le parole seguenti, le quali riassumono la mia azione interventista, svolta nell'Argentina; dimostrano il mio ardente entusiasmo per la nostra giusta guerra; e sono tutta l'essenza della mia vita!

« *Sorelle e fratelli d'Italia*:

« Oggi per noi giorno di festa e di esultanza, perchè sentiamo nell'anima nostra innamorata la voce ammagliatrice della celeste sirena italiana, che ci chiama al suono trionfale degli oricalchi e delle lire, onde partecipare con i fratelli d'Italia alla gran sagra della vittoria. Che spettacolo meraviglioso sarà quello di vedere l'apoteosi della santa verità e della giustizia, illuminata dal sole eterno della città dei Cesari.

« Perciò la nostra immensa felicità e il nostro raggiante entusiasmo! E voi sorelle gentili e fratelli amati, che rimanete in questa ospitale e forte Repubblica Argentina — il cui popolo latino ci accompagna, coi voti fraterni di vittoria, nel campo della nostra redenzione — voi pure siete dei forti perchè lotterete e combatterete nella santa battaglia dell'aiuto fraterno, per coronare idealmente di fresche rose figliali la fronte augusta di Roma immortale!; e per spargere di fiori tricolori il trionfale cammino.

« Il glauco sconfinato mare porterà a voi, col soave profumo dell'Italica Primavera, l'eco degli squilli sonori delle diane, accompagnate dall'immenso clamor esultante dei soldati d'Italia, dei loro Duci maestosamente belli e del gran popolo d'Italia.

« Dell'Italia risorta nel mondo e per il mondo, unitamente alla nobile ed eroica Francia — nostra diletta sorella; al Belgio — glorioso martire immortale; all'Inghilterra — sacro suolo del diritto e della libertà, che amò e protesse nelle sublimi imprese i nostri grandi Eroi; alla santa Russia, pietosa suora nella ora tragica del dolore e della morte, e alla Serbia piccola, ma grande eroina.

« La nostra vittoria è sicura.

« Non dubitate un solo istante del nostro prossimo brillante trionfo, perchè il Dio possente della Verità, della Giustizia e dell'Amore ha fatto risorgere la nostra divina patria all'antico splendore, al valore ed alla romana potenza di Augusto.

Dice il poeta: « Tutto ciò che siete, tutto ciò che avete, e voi datelo alla fiammeggiante Italia.

« Beati i puri di cuore, beati i ritornati con le vittorie, perchè vedranno il viso novello di Roma, la fronte incoronata di Dante, la bellezza trionfale d'Italia!; e noi novelli legionari, giuriamo dinanzi al TRICOLORE, questo sole del mondo, fedeltà assoluta ed eterno amore all'Italia, nostra madre immortale:

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta.

Il 22 - 10 - 1915, ferito piuttosto seriamente da una pallottola austriaca, nell'assalto vittorioso del Iavorcek, in una furibonda lotta corpo a corpo, venni trasportato in un sontuoso ospedale militare di Roma eterna.

Nella nostra lunga permanenza nella meravigliosa e sfolgorante Città dei miei sogni e delle mie realtà, i miei compagni ed io fummo visitati dalla Regina Madre, dalla Regina Elena, e da parecchi uomini illustri.

Le due auguste Donne sono pure valorose e ottime infermiere, le quali oltre all'avere un cuore d'oro, sono assai gentili e amorevoli con tutti i soldati; Esse rubano intere notti al sonno per assistere i feriti gravi e consolarli con parole di vere mammine. Siano Esse benedette!

Di Roma divina e adorata, io serbo il ricordo più gentile e grande della mia vita; mai potrò dimenticare le accoglienze entusiastiche, di cui fummo fatti segno, dal suo popolo eroico, al nostro arrivo.

Noi, che fummo soldati combattenti della grande guerra, noi, che vedemmo coi nostri occhi tante infamie e tante atrocità del nemico odiato, contro inermi prigionieri nostri e su gli inviolabili e sacri soldati della Croce Rossa; i primi rei solamente d'aver opposta una epica resistenza ai loro barbari tentativi d'invasione nelle nostre belle terre; noi, che conosciamo da vicino, da molto vicino, la belva sanguinaria e sitibonda di sangue umano, noi lo siamo oggi, come e più di ieri, convinti della santità della nostra Causa.

La Storia ci darà arciragione!

Noi dobbiamo lottare fino alla completa realizzazione dei nostri Ideali nazionali; fino alla disfatta e alla distruzione completa dei due tenebrosi « imperi centrali » e dei loro malfattori all'alleati; fino al trionfo definitivo della nostra grande razza latina, e alla vittoria delle nobili e sacrosante aspirazioni degli Alleati nostri.

Dal canto mio, se il male mi ha fiaccato per alcuni mesi, la mia fibra ne esce vittoriosa; il mio cuore è sempre saldo e rosso di entusiasmo; e, presto, sarò pronto a riprendere le armi con forza e coraggio per vendicare atrocemente i nostri martiri, i nostri eroi, i nostri grandi morti: *da Bruno di Prampero a Comparetti; da Pietro Geminiani a Lattistig; da Battisti a Sauro!*

VIVA L'ITALIA!

Discorso di Antonio Cremese.

Egregi Signori, carissimi Amici,

Quarantasei anni or sono l'Italia era in festa per un grande fatto storico e politico, la occupazione di Roma, della grande ed eterna città, della nostra capitale.

Oggi, festeggiando il XX Settembre, ricordiamo questa data con entusiasmo, con fede e speranza nella vittoria delle nostre armi contro gli imperi centrali.

Molto bene tratteggiarono la situazione guerresca e politica gli oratori che mi precedettero, il sig. Grassi, l'on. Girardini ed il sig. Botti, reduce dal fronte, che anela ritornarvi.

La civiltà e la giustizia si trovano contro i barbari ed invasori. L'Italia deve avere i suoi confini storici, quelli cioè che natura e diritto tracciarono.

E ripeto le frasi già dette, vada il nostro memore e riconoscente pensiero ai caduti e feriti per questa grande causa, vada a quelle famiglie che da molto tempo non hanno notizie dei loro cari, a quelle che li sanno caduti per la grandezza d'Italia.

Il Governo pensi a lenire tante piaghe e tanti dolori con adeguati compensi. Terminata la guerra, come disse l'on. Girardini, la legislazione sociale e le leggi in favore dei lavoratori verranno migliorate senza dubbio, le condizioni di questi si informeranno a criteri di una maggiore equità e giustizia, in riconoscimento della grande partecipazione delle classi lavoratrici all'attuale guerra.

Il nostro Friuli, diede un contingente di valorosi come in altri tempi, così pure le altre regioni italiche risposero con entusiasmo all'appello.

Brindiamo quindi alla vittoria delle nostre armi ed a quella dei nostri fedeli alleati.

Discorso del sig. Pietro Magistris.

Due parole signori, — sì due sentite parole, caro Grassi! Gli è ch'io quando penso alla possibilità di peccare di ingratitudine sento salirmi, vampe di fuoco, alla fronte. Vi è un uomo, signori, che non deve essere da noi dimenticato, perchè non siamo del numero di coloro che sono i discepoli di Bülow! Io non parlo, perchè quell'uomo, senta la necessità di venir sorretto dalla nostra parola, contro i diversi chiaroviglio e suoceri del parlamento nazionale. La sua figura di grande italiano poggia su basi granitiche; io parlo — ho premesso — per debito di gratitudine! I meno feroci, suoi avversari, lo chiamano, quasi che l'esserlo costituisca un demerito « il pugliese » e sarebbero disposti a concedergli — tutto al più — l'aureola del perdono; ma noi, signori, dobbiamo volere, e vogliamo, che il capo di Antonio Salandra sia cinto dall'aureola della gloria.

Discorso del prof. Carlo Lonzar.

Parlare, dopo uditi degli oratori egregi, ed in particolare appena cessò il plauso del consentimento pieno alle parole animatrici dell'on. Girardini, interprete fedele e perseverante d'ogni attesa friulana, mi sembra arditezza. Ma, non posso rifiutarmi all'insistenza cortese del signor Grassi, quindi dirò come l'anniversario odierno susciti in tutti noi dei ricordi ineffabili ed accenda propositi fermi.

Se a Porta Pia fu infranta la crosta secolare del fatale sentimento teocrativo, ove prima si conservò ed, abusando, si degenerò poi la universalità romana, conquistata dalla prisca *virtus* che maturò quel *jus* ancora regolante il mondo civile oltre l'Alpi ed al di là dei mari; se, per il risveglio dei nostri maggiori, maestri del bello e del vero di popoli accorrenti ed invasori, ed il valore concorde dei padri, dei quali salutiamo qui alcuni reduci venerandi, l'Italia fu riunita, affermandosi degna di sè; oggi i figli ed i nipoti eroici la fanno rifulgere, affratellati ad altri forti del diritto, nelle rivendicazioni legittime, con lealtà generosa.

Noi profughi dovemmo comprimere a lungo gl'impulsi profondi, lasciando alle rare contingenze favorevoli qualche guizzo d'espansione dell'italianità conculcata dalla protervia clerico-poliziesca austriaca. Ora, nel tacito sacrificio della vigilia incombente, noi esultiamo finalmente, per la guerra bella e la vittoria auspicata, fidenti nella rettitudine dei governanti, dovuta a rintegrare ed a rieducare le regioni redente.

Dal Castello di Udine echeggino così le nostre speranze e la fede pura vada dal *Caput Italiae* a Roma. Le terre Giulie bagnate dal mare sacro a S. Marco risorgano tosto alla vita efficiente, diretta dal nuovo spirito italico.

Sursum corda dunque, o fratelli, per la giustizia aspettata e per la vera libertà rinnovatrice della esistenza comune, mercè le varie redenzioni morali ed economiche inspirate dall'ideale eccelso che ne irradia la via gloriosa! Evviva l'Italia!

Discorso del sig. Savio Silvio.

Avevo deciso di non parlare, ma il fascino di tante eloquenti parole mi trascina ad aggiungere anche le povere mie.

Credo che voi tutti in questo momento pensate ai nostri valorosi compagni ed amici che affrontano quotidianamente i disagi della trincea e le fatiche del campo. Che voi tutti pensiate che qui, sui ghiacciai delle Dolomiti e nel Neveo c'è la neve e che nessuno pensa in quest'anno di raccogliere indumenti di lana per alleviare le sofferenze della cruda stagione.

Mandiamo quindi un saluto al prodigioso nostro Esercito prima per l'indomito suo valore, poscia per la sua ammirabile abnegazione. E mandiamo anche un saluto, magari in forma di telegramma, a quel venerando patriotta che è il senatore Di Prampero, il quale nella sua gioventù a costo di vedersi confiscate le proprietà, emigrò dal Friuli per arruolarsi nell'Esercito Piemontese, combattè a Castelfidardo, a Gaeta, a Custozza.

Giunta l'estrema ora per il completamento dell'Italia, fu uno dei più fervidi interventisti. Diede alla patria, qual nuovo esempio della famiglia Cairoli, cinque figli, dei quali due s'immolarono sul suo altare ed uno rimase ferito. W una famiglia di prodi. (Applausi).

Discorso del prof. Del Piero.

Non banchetto è stato - come ben fu detto - questa nostra riunione, ma modesto convegno di uomini di fede per ricordare, anche al cospetto degli eroici avvenimenti dell'ora tragica, la data fatidica che chiuse l'età della servitù del pensiero e pose le salde ed ampie basi dell'unità della Patria, dopo tanti secoli di servaggio e d'abiezione politica e morale, contro cui invano avevano reluttato magnanimi sacrifici ed eroismi non rimasti infecondi.

Oggi il compimento dell'unità nazionale si sta maturando mercè l'epopea nuova dell'esercito e del popolo d'Italia. Ed un altro evidente contatto ideale si scorge tra il fatto del XX Settembre 1870 e il fine che guida l'Italia e le nazioni alleate nel presente conflitto. Il XX Settembre ha consacrato l'indipendenza dello spirito in tutte le sue manifestazioni; la guerra presente, *con la vittoria nostra,* sancirà, in forma perenne, indistruttibile, il diritto concreto dei popoli all'assestamento politico e sociale che meglio risponda al genio della stirpe e alle sue aspirazioni nazionali e storiche.

E prima di lasciarci, da questa sala, che ricorda un ministro d'Italia, Seitsmit-Doda, il quale per avere, proprio da qui, rivolto un pensiero d'amore alle terre italiane oppresse dall'Austria, fu destituito da Francesco Crispi, inviamo alle città martirî della fede nella Patria, ora più che mai strette fra gli artigli rapaci, l'augurio reverente e fervido che spunti al più presto il sole fulgido della redenzione, e che il nuovo XX Settembre possano anche esse celebrare, strette al seno della Gran Madre, reintegrate nel loro diritto, la festa della libertà della Patria e dell'umanità. Evviva l'Italia!

I telegrammi spediti.

Ministro Bissolati — Roma.

A voi rappresentante anima interventista Italia nell'odierna ricorrenza dopo eloquente discorso Girardini mandiamo ferventi saluti

Grassi.

Antonio Salandra — Roma

Fasci interventisti friulani riuniti storica ricorrenza dopo eloquente discorso onorevole Girardini acclamarono V. E. che per fortuna d'Italia nell'ora delle supreme decisioni ne presiedeva i destini

Grassi.

Senatore Prampero — Udine

Dopo ricordati fasti patriottici di lei famiglia, dopo calda parola Girardini Fasci interventisti acclamano il veterano che con antiche prove e rinnovati sacrifici coronò d'onore suo casato e Friuli

Grassi.

La risposta del sen. Di Prampero.

Libero Grassi
Presidente del Fascio interventista — Udine

Onorato e commosso per il telegramma che tocca le fibre più care al mio cuore, Patria e famiglia porgo vivi ringraziamenti a lei ed ai patrioti che di me vollero ricordarsi.

Senatore Prampero.

Note della nostra adunata.

Alla nostra adunata del XX Settembre hanno partecipato una sessantina di persone. Fra esse vi erano diversi profughi. Tralasciamo di fare i nomi, specialmente di questi ultimi, per ragioni ovvie, e per non destare gelosie alla sedi riunite di via Prefettura e adiacenze.

Gli inviti si limitarono all'on. Girardini, all'ill. signor Sindaco, a quattro garibaldini che intervennero indossando la fiammeggiante camicia rossa) e ai direttori del *Giornale di Udine* e *Patria del Friuli.*

La storica sala della *Torre di Londra* rimase nella sua semplice nudità. Il servizio eseguito con ogni cura dall'egregio amico sig. Sgualdino fu dei più soddisfacenti sotto ogni rapporto.

Su note ed appunti abbiamo potuto ricostruire tutti i discorsi pronunciati e crediamo di far cosa grata ai lettori e ai concittadini col riprodurre specialmente, nella sua quasi integrità, quello dell'on. Giuseppe Girardini che riuscì una patriottica orazione degna della fama dell'illustre oratore.

Brillarono per la loro assenza i consiglieri comunali, i quali, meno Bosetti e Cremese, hanno paura di mettersi in vista troppo quali ferventi interventisti.

A quei quattro mascalzoncelli, che cercano di boicottare, di ostacolare, di subastare ogni nostra iniziativa, diciamo per oggi solo questo: finitela imbecilli; non vi siete accorti che non fate tela colla vostra bava.

Cronaca locale.

Il XX Settembre a Udine.

Il XX Settembre a Udine fu festeggiato, oltre che con la modesta riunione degli aderenti e simpatizzanti del «Fascio» anche dalla Società dei Reduci e dalla Massoneria.

La Società dei Reduci raccolse i veterani e le vedove nella loro sede e distribuì quei soccorsi confacenti allo stato economico di ciascun bisognoso.

Questa riunione era presieduta dal presidente della Società dott. Marzuttini, dal senatore Prampero, dal cav. Luigi Conti e da tante altre notabilità.

Poscia i soci si recarono a deporre corone sui monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

Le Loggie Massoniche: Federazione e Gran Oriente, pubblicarono ciascuna patriottici manifesti, letti attentamente da cittadini d'ogni ceto e partito.

La città era pavesata a festa e malgrado un cielo brullo e torvo, presentava un gaio aspetto di giocondità.

Anche se la natura ha il broncio, all'egregie cose, non manca mai il sorriso.

Nel pomeriggio, l'eloquente, magnifico, insuperabile discorso del on. Girardini, — per quanto pronunciato fra una ristretta cerchia di amici ed ammiratori — chiuse con solennità la festa del XX Settembre.

Il calmiere sulle uova.

L'illustrissimo sig. Prefetto, al quale stanno a cuore le sorti delle famiglie dei non abbienti, che nella grandissima maggioranza hanno qualcuno dei loro cari sotto le armi, quindi le loro condizioni economiche si fanno ogni dì più tristi, ha applicato il calmiere sulle uova.

Noi che sin dallo scoppio della guerra abbiamo sostenuto una attiva campagna contro l'artificiale aumento dei generi di consumo, invochiamo dall'ill. sig. Prefetto tutto quell'ausilio necessario a ridurre l'economia domestica compatibile colle esigenze dell'esistenza in relazione delle paghe, degli stipendi, dei salari.

Necessita far sorgere anche a Udine l'Ente autonomo pei consumi, e poichè è sorto un Comitato promotore bisogna che l'ill. sig. Prefetto lo affiati con la Commissione di sorveglianza pei Consumi, bisogna che solleciti dal Ministro di Agricoltura almeno un cenno di risposta alle inviate sollecitatorie di promotori dell'Ente.

I ministri e anche certi deputati anzichè scorazzare pei loro collegi a promettere *fumo* dovrebbero dedicarsi alla questione **dei consumi** che è la principale per le famiglie che sono partite alla guerra.

Quando queste sapranno che ai loro figli, alle loro spose, alle loro madri non manca il pane, combatteranno con più ardore le sante battaglie.

Ponti, strade, sottopassaggi, verranno poi. Ora c'è la guerra.

Abbondanza.

Avendo deciso il «Fascio» di pubblicare il discorso dell'on. Girardini nel suo preciso testo, affinchè rimanga quale documento di eloquenza insuperabile, assieme a tutti gli altri discorsi pronunciati nella ricorrenza del XX Settembre alla «Torre di Londra», c'è in questo numero tanta abbondante materia, che dobbiamo rimandare parecchi articoli, compresa la IV puntata sulla Demolizione del Palazzo.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiore a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio